

Laurence Santantonios

***Tant qu'il y aura
des livres. Essai***

Paris, Bartillat, 2005, p. 241

L'autrice, che tiene da molti anni una rubrica sulle biblioteche in "Livres hebdo", dedica questa pubblicazione alla situazione dell'editoria francese, dove "il fragile destino dei libri" e la temuta prossima loro estinzione sono contraddetti dall'aumento del mercato, come è evidenziato dallo stesso titolo della premessa, *Paradoxal*. Contraddizione riscontrabile anche all'interno dei recenti mezzi di comunicazione, come Internet, "angelo e demone", che facilita la conoscenza dei libri, della loro ubicazione e della loro reperibilità, ma che al tempo stesso con la possibilità di presentarne direttamente i testi si pone in concorrenza con la loro stampa, fino al punto di renderla inutile in certi casi, ad esempio per i classici (constatazione anche questa contraddetta dalla realtà, come vedremo tra poco). Santantonios offre l'esempio dell'*Encyclopédie*, il cui cd-rom è stato venduto in 30.000 esemplari a 100 euro, mentre l'originale costa tra i 40.000 e i 70.000. E la recente, assai discussa, proposta di Google sulla creazione di un'enorme biblioteca virtuale vede mescolarsi "timore e fascino". Le preoccupazioni sulla fine imminente del libro non sono tuttavia una novità e le ombre del passato riflettono ti-



La Biblioteca municipale di Argenteuil

mori analoghi dove sono le motivazioni a differire, ma non la sostanza. Ed è questa stessa crisi ricorrente a rivelarsi come un segnale dell'immortalità del libro. I nemici del libro come li vediamo oggi sostituiscono altri nemici considerati nel passato, dai parafuoco decorati all'arrivo dei giornali, fino alla bicicletta, la cui moda diffusa "uccide il libro": insomma, "si sono sempre trovati nemici mortali del libro in ogni epoca". Tutti poi concordano sul fatto che oggi si legge di meno, ma si dimentica sovente che il numero dei lettori si è allargato, tanto che la vendita di libri è in aumento, a differenza della vendita di materiale musicale (ma vorrei ricordare che le registrazioni illegali hanno il loro peso).

L'autrice insiste sulle conseguenze che la mancanza di spazio e i nuovi mezzi di comunicazione hanno sulla

dimensione delle tirature e sul magazzinaggio e quindi sui rapporti degli editori e dei distributori con i librai, pesantemente condizionati in ragione inversa alla loro grandezza. È impressionante la descrizione dei magazzini di stoccaggio di Hachette. L'importanza della distribuzione sul destino delle pubblicazioni risulta a volte determinante, mentre i piccoli distributori isolati si fanno sempre più rari. La vita più breve dei libri a sua volta è causa di un aumento delle rese e dell'invio al macero per i costi di magazzinaggio, tanto che sovente i libri non fanno in tempo a trovare i propri lettori. Difficoltà confermate e accentuate dalla dipendenza degli editori da gruppi finanziari che considerano unicamente il rendimento a breve termine, con concentrazioni editoriali sempre più spinte (fenomeno generale d'altronde),

tanto che "l'editore tradizionale va disappearing". Affermazione che, come vedremo subito, è da intendersi come fortemente attenuata. In una serie di considerazioni a catena, l'autrice giunge a notare il timore velato della censura, poiché a differenza degli altri prodotti industriali l'editoria trasmette idee che possono contrastare gli interessi dei proprietari.

Sono interessanti anche le annotazioni, riprese in più occasioni, sul recupero di opere ignorate dai più; sono citate ad esempio le parole di Jacques Dufresne sulla "giustizia nei confronti dei morti le cui opere sono rimaste vittime del mercato del libro", fino a parlare di un "rinascimento". La tendenza generale non ha tuttavia annullato l'esistenza di editori piccoli e minori, così come quella di piccoli distributori e di librai

più modesti, che affiancano a questa attività un altro mestiere per guadagnarsi da vivere, con iniziative per uscire dalla "dittatura editoriale" e della grande distribuzione. Sono stati riscoperti testi "dimenticati e messi in purgatorio" e si è cercato di resistere alla "tirannia delle novità". Ad esempio, la riscoperta di opere non recenti ha dato luogo a un Prix des livres oubliés da parte di un libraio di provincia, vinto nel 2004 da *Pereira prétend* di Antonio Tabucchi.

Ma, per tornare alla produzione editoriale maggiore, un'alternativa di grande successo per far durare le opere è data dalle edizioni tascabili, che allargano il pubblico tanto da far considerare "una specie di consacrazione" l'ingresso di un'opera in una collezione di tascabili. Conferma di durata è anche l'ingresso in collane famose come la Pléiade, "una delle rare collane che i librai conservano a parte, di solito in vetrina chiusa a chiave, come i liquori nei supermercati", il cui direttore, Hugues Pradier, conferma che il tempo "è un buon comitato di lettura" (ci si sarebbe aspettato qui un riferimento ai Meridiani di Mondadori, se non altro per evidenziare l'aspetto internazionale della collana francese). Pur non facendo parte direttamente dell'attività editoriale, ma strettamente collegato alla tematica del recupero e della sopravvivenza delle opere, è il mercato dell'usato, "una vera seconda vita per il libro", che è in aumento anche grazie alla vendita in linea, in ragione del 20-30 per cento.

Il breve ultimo capitolo riguarda le biblioteche, la cui mancanza o insufficienza non è forse sentita in modo

particolare dalla popolazione, ma delle quali la gente si impadronisce con entusiasmo quando sorgono, tanto che senza la loro attività “gli editori e i librai avrebbero meno lettori”. È questo un punto molto importante, dopo le aspre e lunghe polemiche in Francia sulla necessità del risarcimento per i prestiti concessi gratuitamente, che hanno lasciato lo strascico di un’ostilità per le biblioteche da parte degli editori, sulla quale vale la pena riportare direttamente le parole di Santantonios: “È evidente: quando si assiste a uno di quei colloqui o ad altre tavole rotonde organizzate da editori o da librai, le ore trascorrono in chiacchiere sul commercio del libro, sulla lettura, senza che dalla bocca di qualcuno degli intervenuti figuri una sola volta la parola biblioteca”. Le biblioteche sono il luogo per eccellenza del recupero del passato ed è necessario che siano più conosciute, perché vi si trova assai più materiale di quanto non possano offrire le librerie. Sottosviluppate in Francia fino a trent’anni fa, hanno fatto progressi enormi anche se non hanno ancora assorbito il ritardo, poiché “i comportamenti evolvono sempre più lentamente delle tecnologie, [e] senza dubbio ci vorranno ancora degli anni perché le biblioteche francesi siano considerate come componenti al medesimo livello accanto ai librai e agli editori”.

Il capitoletto conclusivo, *Une histoire sans fin*, che si riallaccia alle considerazioni iniziali, osserva che nonostante il macero e la sovrapproduzione di opere poco durevoli “si dimentica che il libro è anche un modello di longevità”, a di-

spetto del troppo frequente annuncio della sua morte. E vale la pena riportare le parole conclusive di questo bel libro: “Ricordo di aver letto o sentito dire da qualcuno che se il libro non fosse esistito prima dell’informatica e della digitazione, lo si sarebbe dovuto inventare trovandovi tutte le qualità di un oggetto del futuro...”.

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it